

### 1.1.3 - L'industria delle macchine agroalimentari. Centralità del caso parmense e le sue quattro matrici

Diversi, ma tra loro intrecciati, sono stati i tempi e le linee di sviluppo dei cinque pilastri che hanno caratterizzato lo sviluppo del fenomeno agroindustriale parmigiano, in particolare le già citate produzioni di formaggio parmigiano, pomodoro da industria, barbabietola da zucchero, prosciutti e altri prodotti di salumeria e macchine per l'industria alimentare. Pur rifacendosi tutte alle citate radici culturali, ognuna di queste produzioni ha le proprie caratteristiche, alle quali è interessante accennare con particolare riferimento all'industria delle macchine agroalimentari.

Da un punto di vista strettamente cronologico, indubbiamente, a Parma, prima vengono le carni salate e i formaggi. Si tratta di prodotti già commercializzati su mercati lontani ai tempi degli Etruschi e dei Romani con produzioni familiari e artigianali, anche per quanto riguarda le attrezzature necessarie, in un quadro non dissimile da quello esistente in altre aree dell'Italia settentrionale.

Molto più recente, in città, è la produzione dello zucchero da barbabietola, ma anche in questo caso con modalità non dissimili da quelle di altre aree italiane e straniere. Particolare è quanto avvenuto per la produzione del pomodoro, non tanto per la sua coltivazione orticola, quanto per quella in campo e per la sua trasformazione industriale, che sotto certi aspetti è da ritenere l'evento che ha dato avvio al fenomeno dell'agroindustria parmigiana, portando soprattutto nell'agricoltura le idee delle trasformazioni industriali e facendo lievitare la propensione verso l'innovazione tecnologica ed organizzativa.

Come è stato rilevato da Salvatore Adorno<sup>1</sup> la centralità del caso parmense e delle connesse attitudini tecnico-produttive, trova riferimento in due istituzioni che soprattutto all'inizio del secolo Ventesimo ebbero una grande importanza: l'Associazione Agraria e la Cattedra Ambulante d'Agricoltura, con forti e peculiari dimensioni locali, legate anche all'attività di personaggi d'alto spessore: in particolare per il Comizio Agrario Carlo Rognoni e per la Cattedra Ambulante Antonio Bizzozzero. La dimensione locale che ha portato alla centralità del caso parmense, secondo il citato Adorno, sarebbe stata originata da quattro matrici.

La prima matrice è il forte indirizzo produttivistico dato all'agricoltura parmense dall'azione innovativa dal Bizzozzero attraverso i tecnici agrari, superando schemi ideologici e di classe. La matrice tecnicistica del ruralismo padano appare come un dato consolidato dalla ricerca, soprattutto a Parma, dove i tecnici sono portatori di saperi e creatori d'istituzioni e associazioni: dalle cattedre ambulanti alle scuole pratiche d'agricoltura, ai consorzi agrari, alle banche cooperative, alle stazioni di monta per il miglioramento genetico del bestiame, ecc...

La seconda matrice è rappresentata dallo stretto intreccio tra agricoltura e industria di trasformazione che, a partire dall'ultimo decennio del secolo Diciannovesimo, ha caratterizzato l'economia locale con la formazione di figure miste d'agricoltori-industriali che sviluppano le tradizionali produzioni e trasformazione del formaggio e dei salumi, e inseriscono le nuove produzioni della barbabietola da zucchero e del pomodoro da conserva.

La terza e la quarta matrice sono rispettivamente quelle riguardanti la storia del movimento contadino e la vita politica della provincia, con il tentativo dell'Associazione Agraria di costituirsi in un autonomo partito politico. In questo contesto, come fa rilevare Salvatore Adorno<sup>14</sup>, va inserito il ceto padronale parmense che, investendo nelle sue componenti più avanzate i propri capitali nell'industria di trasformazione e nell'edilizia, e maturando nel suo insieme - anche in significativi settori dell'aristocrazia - notevoli attitudini imprenditoriali nella gestione delle aziende agricole, assume una profonda consapevolezza del ruolo dinamico che svolge nello sviluppo dell'economia locale.

Nell'ambito del caso parmense, il ceto agrario si distingue dalle altre realtà padane per diverse caratteristiche e, tra queste, per la spiccata propensione all'innovazione e per la tendenza a investire non solo nel settore primario, ma anche in quello dell'industria di trasformazione dei prodotti agrari, assumendo progressivamente un profilo sempre più industriale. Questo

## DALL'AGRICOLTURA ALLO SVILUPPO INDUSTRIALE

a cura di Giovanni Ballarini

atteggiamento ha, indubbiamente, favorito e tratto un chiaro vantaggio dallo sviluppo di un artigianato prima, e di un'industria poi, di macchine specializzate nella trasformazione delle produzioni agricole e zootecniche locali. Su questa linea vi fu anche un importante spostamento di capitali agrari nel settore industriale e finanziario.

Il caso parmense, come ritratto dalle quattro matrici sopra menzionate, mostra una capacità di risposta originale ai processi di trasformazione indotti dalla modernizzazione postunitaria della fine del secolo Diciannovesimo e secolo Ventesimo, nei quali si inserisce la nascita e lo sviluppo dell'industria di trasformazione alimentare.

Queste matrici, unitamente alle già citate cinque radici dell'industrializzazione agroalimentare parmigiana, contribuiscono a spiegare le origini dell'intreccio agroindustriale che ha caratterizzato la società e l'economia parmigiana e che prende origine nel grave periodo della crisi economica postunitaria.